

I teocon? Il vescovo milanese si dichiara «allergico alle etichette» di moda. «Meglio il Vangelo»

Unità POLITICA

Paola Bignardi, Ac: guai chiudersi in se stessi. Il laicato cattolico entri senza timidezze in un gioco ecclesiale complessivo

«Tettamanzi ha ragione, lo Stato è laico»

Per i cattolici l'obbligo al rispetto dei valori indisponibili e la libertà politica. Dopo le parole del vescovo di Milano parlano il teologo Brambilla, il rettore della Cattolica Ornaghi, l'ex presidente Ac Bignardi e l'ex leader Cisl Pezzotta

di Roberto Monteforte / inviato a Verona

LA CHIESA ha bisogno dei laici e i «fedeli» laici vogliono far sentire la loro voce. Vogliono gli si riconoscano spazi e responsabilità nella vita delle comunità ecclesiale. Ci si interroga a Verona. E questo è stato il tema che ha animato la seconda giornata degli

«stati generali» della Chiesa. Le linee della discussione sono quelle tratteggiate dalla prolusione d'apertura del cardinale Dionigi Tettamanzi. Il richiamo, forte e ripetuto, è alla lezione del Concilio Vaticano II. Ieri sono stati i credenti «laici» ad avere la parola. Relatori l'ex presidente dell'Azione Cattolica e ora a capo di «Retiopera», Paola Bignardi, il rettore della Cattolica Lorenzo Ornaghi e Savino Pezzotta, l'ex segretario generale della Cisl. Ma della necessità di riconoscere la ricchezza dei diversi carismi e quindi l'importanza del ruolo del laico ha parlato anche il teologo, don Franco Brambilla che ha definito il laico «corresponsabile della comune passione evangelica» e non semplice «collaboratore» delle gerarchie. Parole impegnative sono venute ancora una volta dall'arcivescovo di Milano che ha rilanciato la triade: comunione-collaborazione-corresponsabilità, sperimentata nella sua diocesi. Non pensa ad organismi per i laici Tettamanzi, quanto ad una cultura che deve segnare il rapporto tra vescovi, religiosi e laici. E quanto alla politica il cardinale ha osservato: «È nota a tutti la situazione del pluralismo politico di coloro che si ispirano a Cristo e al suo Vangelo. Tale situazione chiede di essere vivificata da una unità profonda dei valori, che non è ininfluente sulle forme concrete, necessarie perché il valore sia reso operante». Ed è tornato con una battuta sui «teocon». «Sono allergico alle etichette, oggi trionfano, magari domani tramontano. Da parte mia - ha scandito - cerco di fare riferimento al Vangelo: le beatitudini sono la Carta costituzionale per i cristiani. E poi faccio riferimento anche al buon senso». È anche questa la

lezione del Concilio. L'arcivescovo di Milano ha poi citato un passaggio applauditissimo della relazione di Pezzotta: «La comunione dei credenti ha un suo luogo in cui deve ritrovarsi e questo non è l'ambito della politica, ma quello della comunità cristiana». «Ciò - commenta Tettamanzi - può aiutare a far sì che il pluralismo non sia dispersivo, che ci sia convergenza sulle forme che traducono in concreto i valori».

Tema affrontato anche da Bignardi che ha messo in guardia dal rischio della chiusura in se stessi, dall'autoreferenzialità. Ha invitato il laicato cattolico ad entrare senza timidezze «in un gioco ecclesiale complessivo». A contare. Savino Pezzotta coglie segni positivi già nell'organizzazione dell'appuntamento di Verona. «C'è dentro la Chiesa italiana un'apertura verso il laicato. Ma dipende anche dai laici. Se sono clericali cambierà poco». Poi rileva come sia «un segnale per la società civile» il dibattito che ha attraversato il Paese sui temi affrontati nella città scaligera. Si dimostra come la religione sia un fatto sociale e che non può essere ridotta ad ambiti personali. Lo Stato - aggiunge - può essere laico, ma la società è religiosa. Per questo - è la sua conclusione - va ripensata la laicità. Bisogna inventarne una che restituisca al fatto religioso la valenza importante che la società civile le riconosce. Se la politica è, come diceva Paolo VI, una delle forme della carità bisogna rilanciare l'impegno dei cristiani nella politica, facendo i conti con quella che essa è oggi. Se in Italia c'è il bipolarismo, se ne prenda atto e si ragionari su quale visibili-

L'ex sindacalista: la religione è un fatto sociale, i cattolici portino nella politica i loro valori



L'arcivescovo di Milano, Dionigi Tettamanzi Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa

tà e quale partecipazione i cristiani mettono nell'impegno politico, sia che stiano con il centrodestra, che con il centrosinistra». Chiede alla Chiesa «opera di discernimento»: «I miei vescovi mi dicano cosa è giusto e cosa no. Mi diano indicazioni sui valori indisponibili. Ma dipenderà da me accettarle o no». È il senso del limite che la politica

dovrebbe avere sempre. Si deve fermare davanti alla vita e alla libertà delle persone. Ci sono cose che né la politica, né l'economia possono decidere perché appartengono all'irriducibilità della dimensione umana. E' sin lì che può arrivare la mediazione per il politico cattolico, un limite che vale per il cristiano e per il laico».

ASSOCIAZIONE AIART

I telecattolici: «Basta satira sul Papa e Ruini da Crozza e Littizzetto»

«Eminenzaaaa?... Panettone o Pandoro?»: l'AIART, associazione dei telespettatori cattolici, vorrebbe «porre dei limiti» alla satira tv di Luciana Littizzetto e di Maurizio Crozza. Perché? Perché prendono «di mira sempre più spesso» il Papa e il Cardinal Ruini. Per carità «non vogliamo fermare la satira», assicura Luca Borgomeo, presidente dell'associazione «di matrice» cattolica che dice di rispondere alle «centinaia di proteste dei nostri iscritti», nonostante l'associazione abbia negli anni perso di peso. La satira, insomma, «dovrebbe porsi dei palet-

ti» e portare «rispetto alla religione». Una satira a ostacoli: per par condicio non si tocca Maometto e non si prende in giro il Cardinal Ruini, didatta del cattolico perfetto nella vita quotidiana. Eppure Luciana la sboccata approfitta proprio della «vocazione» educativa del presidente della Cei per decidere cosa mangiare... Per fortuna l'AIART non si è accorta dei suggerimenti al look di Papa Benedetto osati dal premio Nobel Dario Fo. Né del suo appello: «La satira dovrebbe essere insegnata a scuola» perché quando non c'è satira c'è solo dittatura.

VALORI

La Binetti pronta ad organizzare un'altra crociata «bipartisan»

di Maria Zegarelli

ALLA RISCOSSA Da Verona a Roma. Politici cattolici vs Cei? Non proprio, ma insomma, qualche maldipancia c'è. Tanto che Paola Binetti, la senatrice dl, ex

Scienza e Vita, filo diretto con il porporato, lavora per ricucire strappi. Un incontro tra i protagonisti di Verona qui a Roma, a Palazzo Giustiniani perché dopo l'incontro del 4 ottobre in piazza del Gesù i malumori i questi si bipartisan, sono esplosi. La politica non ha gradito di essere stata tagliata fuori dal convegno Cei e di essere stata convocata a Roma, a due passi dalla vecchia sede Dc, per dire prima e a distanza cosa ne pensa nei rapporti tra Chiesa e politica, appunto. Paola Binetti ha già fatto alcune telefonate. «Mi auguro che una volta concluso il convegno di Verona sia possibile un incontro tra i politici cattolici e i protagonisti dei lavori dell'Arena». La senatrice ne parla al bar con la sua collega e amica di sempre, Emanuela Baio Dossi, tracciando dal suo punto di vista un bilancio assolutamente positivo del-

l'iniziativa del 4 ottobre, un convegno organizzato dalla Fondazione veronese Giuseppe Toniolo (oltre che dalla rivista «La società» diretta da Claudio Gentile e da Paola Bignardi, ex presidente dell'azione cattolica, relatrice di Verona). Aspetta di capire di cosa si tratta Mimmo Lucà, del cristiano-sociali, piuttosto contrariato per come sono andate le cose sia a Roma che a Verona. «Non si capisce a che titolo la fondazione veronese ci ha invitato a dire la nostra sull'incontro di questi giorni a Verona. A nome di chi lo ha fatto, della Chiesa? C'era molto imbarazzo tra i parlamentari. Perché non ci hanno invitato ad intervenire ai lavori della Cei?». Per Lucà il punto critico resta sempre lo stesso: il ruolo e la collocazione del laicato impegnato in politica nella Chiesa. Insomma, se il cardinale Camillo Ruini si rivolge così apertamente ai palazzi del potere, entrando nel dibattito e invitando alla mobilitazione quando si tratta di temi eticamente sensibili, «perché poi li taglia fuori dal dibattito?». Paola Binetti non perde di vista l'obiettivo (dai pacs, al testamento biologico, alla fecondazione, serve «una convergenza trasversale» soprattutto in parlamento per recepire li

indicazioni che arrivano Oltretevere) pensa al dopo 4 ottobre - che «non è stato un incontro segreto» -. È salta oltre l'ostacolo (il malumore trasversale) porterà qui i protagonisti dei lavori veneti. Secondo lei i cattolici, tutti i hanno una unica mission: imporre il loro punto di vista sui valori non negoziabili nel dibattito politico - e nelle leggi - del paese. «Noi puntiamo a un punto di sintesi alto», dice. Ecco perché alza la posta. Gli stessi teodemo non puntano a una mozione da presentare al congresso della Margherita, «sarebbe una piccola mozione», sono più interessati a far sì che la mozione unitaria raccolga «i nostri valori». Quello, per loro, sarebbe un vero successo. L'impegno è sì nella Margherita (udc), «per il partito democratico», ma va oltre. La scorsa settimana si è riunito l'intergruppo parlamentare «perché dobbiamo darci una sorta di linea guida per costruire nuove occasioni di incontro». C'erano tra gli altri Rocco Buttiglione (Udc), Luigi Bobba (Dl), Enzo Carra (Dl), Luca Volonté (udc), Luisa Santolini (Udc), Emanuela Baio Dossi (DL), Marco Calgaro (Ulivo) e molti altri ancora. «Sono molto fiduciosa sul lavoro che si potrà fare», dice.

LA GUERRA DELLE TESSERE I parisiensi propongono: si prenda il data-base delle primarie. Lusetti: irregolarità minime

«Nella Margherita operazione trasparenza». «No è tutto chiaro»

di Federica Fantozzi / Roma

Scossa dalla sindrome dei «signori delle tessere», la Margherita avvia una capillare Operazione Trasparenza sulle iscrizioni. I parisiensi però proseguono l'offensiva in nome del popolo delle primarie e del principio «una testa un voto» anche ai congressi. Vogliono «bonificare» gli elenchi partendo da un punto fermo: chi risulta iscritto ai Dielle ed è andato a votare alle primarie viene automaticamente confermato. Per gli altri resta fermo l'obbligo di battere un colpo.

La proposta di «procedura speciale» è stata avanzata dal senatore Natale D'Amico lunedì sera durante la riunione della commissione tessere. «Ci sembra un confronto di buon senso. Il coordinatore del partito Soro si è riservato di decidere, ma noi chiediamo una risposta rapida». E' d'accordo il responsabile organizzativo del partito Willer Bordon, successore di Parisi e grande sponsor del «vediamoci chiaro»: «Basarsi sul

data-base delle primarie risparmierebbe lungaggini burocratiche. Chi ha votato li ha certificato non solo la sua esistenza ma anche un impegno politico sostanziale». Insomma, il popolo dei gazebo non annovera defunti o ottuagenari decessi solo al punto croce come la Dc d'antan che nella spietata guerra tra le correnti non risparmiava colpi bassi.

Già perché il paradosso è che nella Margherita, partito-sintesi di culture, alla vigilia dell'esperimento Partito Democratico, sintesi ancora più ampia di culture, le correnti - sotto l'ingentile nome di componenti - vivono una seconda giovinezza. Così il richiamo alle primarie non scalda né i rutelliani né i mariniani che sospettano nella mossa un tentativo di parisiensità di aumentare il loro peso in vista del congresso decisivo. Così lo scandalo delle tessere gonfiate, scoppiato attraverso Striscia la Notizia, viene letto internamente come uno scacco dei parisiens ai ma-



Francesco Rutelli Foto Ansa

rinian-popolari che detengono il pacchetto di voti più cospicuo. Così il presidente Rutelli viene descritto come «baldanzoso» perché sul banco degli imputati c'è proprio la componente che punta a fargli le scarpe, ma «oggettivamente danneggiato» dalla vicenda perché «ci mette la faccia» (e non in senso metaforico: il Tapiro d'oro l'ha incassato sue proprie mani). Inevitabile che anche la lettura

della riunione diverga. Renzo Lusetti, responsabile Informazione e rutelliano doc, plaude alle draconiane procedure adottate: espulsione dei portavoce dei circoli colpevoli, voto solo diretto nelle assemblee locali, eliminazione dell'iscrizione indiretta attraverso i circoli. «Gli accertamenti in corso - spiega Lusetti - colpiscono le irregolarità. Ma non si possono vanificare mesi di lavoro tra i militanti». La tesi è che i 440 falsi iscritti (500 secondo Striscia) su 450 mila siano casi isolati. Tesi condivisa dal sottosegretario Gigi Meduri, mariniano: «È un fenomeno limitato allo 0,01%». Mentre il ministro Fioroni esprime indignazione: «Basta con i pierini. A livello locale si capisce benissimo chi porta i voti (i popolari) e chi le tessere (i parisiens). E si capisce pure dalle primarie!».

D'Amico invece chiarisce che «non si deve dare per conclusa una vicenda appena iniziata». Le lettere che chiedono conferma dell'iscrizione, firmate da Rutelli ma sollecitate dai parisiens, sono par-

tite il 5 ottobre: poste permettendo, i casi potrebbero lievitare. Alla chiusura dell'ultimo tesseramento, ottobre 2005, gli iscritti su scala nazionale erano raddoppiati. Nel mirino c'è la mappa delle tessere che mostra rigonfiamenti a macchia di leopardo: a Roma, Torino, in Campania, Calabria e Sicilia il rapporto tra voti e iscritti non corrisponde. Il revival dello stile dicci induce alle metafore familiari anche gli estranei. Franco Monaco: «È dovere e interesse Dl andare fino in fondo con una verifica su larga scala. Il nuovo partito deve essere irriprensibile. Stiamo per generare un figlio e i genitori devono dare il buon esempio». Bordon: «Non lanciamo sospetti su Cesare, ma la Margherita è anche la moglie di Cesare. Dl è l'unica sintesi di culture riformiste, se su altri partiti un velo d'ombra può essere sostenibile per noi non lo è». Intanto Striscia ha trovato pure il morto: un signore torinese che, racconta il figlio, «è mancato a metà luglio e non ha mai chiesto la tessera».

DOPO LE POLEMICHE IN GB

Prodi: le donne islamiche e il velo? Purché non ci si nascondano dietro

IL VELO per le donne musulmane? Perché no, ha detto ieri il premier Romano Prodi: purché non si nascondano dietro di esso se vogliono integrarsi in Italia. Intervistato alla Reuters sulle politiche per l'immigrazione, a Prodi è stato chiesto se il velo renda più difficile l'integrazione, come recentemente sostenuto dal ministro degli Esteri britannico Jack Straw. «Non puoi coprirti il volto. Se vuoi indossare il velo va bene, ma deve essere possibile vederti - è la risposta del Presidente del consiglio - È un fatto di buon senso, è importante per la nostra società. Non si tratta di come ci si veste, ma se ci si nasconde». Una politica a due binari, quella di Palazzo Chigi: la richiesta alla Ue di un controllo più rigido del Mediterraneo e contemporaneamente un accesso più semplice alla cittadinanza per gli immigrati regolari. «Gli immigrati sono parte del nostro futuro. L'Italia non ha restrizioni sull'abbigliamento islamico, ma in passato era vietato coprirsi il volto in pubblico per

motivi di sicurezza. In Francia hanno leggi più rigide». Il capo del governo è stato duramente criticato dal centrodestra per aver proposto di abbassare a 5 gli anni di attesa per la cittadinanza degli extracomunitari regolari. avere regole chiare - sostiene Prodi - se rispettano la legge e sono buoni cittadini possono diventare a tutti gli effetti italiani». Invece la politica del centrodestra «era tappare gli occhi e lasciare entrare gli immigrati, una politica restrittiva solo in teoria. Io invece intendo governare l'immigrazione, garantire agli immigrati i loro diritti e cercare di essere realistici sul flusso di arrivi. L'immigrazione sana deve trovare il suo sbocco nella cittadinanza, così come è stato fatto per gli italiani emigrati in Belgio o in Germania». L'Italia proporrà una politica comune sull'immigrazione al prossimo vertice Ue, in Finlandia a fine settimana, così da poter prendere una decisione definitiva nel summit di dicembre a Bruxelles.